



cineforum
arcific 2023
STAGIONE **2024**
59 omegna

in collaborazione con:

Teatro S.OM.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

12

(1149)

Giovedì 11 gennaio 2024

L'INNAMORATO, L'ARABO E LA PASSEGGIATRICE

DI ALAIN GUIRAUDIE

Regia: Alain Guiraudie. *Titolo originale:* Viens je t'emmène. *Sceneggiatura:* Alain Guiraudie, Laurent Lunetta. *Fotografia:* Hélène Louvart. *Musica:* Xavier Boussiron, Stéphane Bernard. *Interpreti:* Jean-Charles Clichet (Médéric), Noémie Lvovsky (Isadora), Iliès Kadri (Selim), Michel Masiero (sig. Coq), Doria Tillier (Florence), Renaud Rutten (Gérard), Philippe Fretun (sig El Alaoui), Farida Rahouadj (sig.ra El Alaoui). *Produzione:* CG Cinéma, ARTE France Cinéma, Auvergne Rhône-Alpes Cinéma, Umedia. *Distribuzione:* Satine Film. *Durata:* 100'. *Origine:* Francia, 2022.

ALAIN GUIRAUDIE – Nato il 15 luglio 1964 a Villefranche-de-Rouergue, Alain Guiraudie è attore, scrittore, sceneggiatore e regista francese. Famiglia di contadini, passione per la cultura popolare, studi all'università di Montpellier, primo corto nel 1990 *Les héros sont immortels*. Seguono altri corti, *Tout droit jusqu'au matin* (1994), e *La Force des choses* (1998). Il mediometraggio *Du soleil pour les gueux* (2001) è un esempio del suo cinema atipico che mescola il western, il racconto picaresco e quello filosofico. Del 2001 è un altro mediometraggio *Ce vieux rêve qui bouge*, vincitore del Prix Jean Vigo a Cannes, narrazione picaresca sulla classe operaia. Per Jean-Luc Godard era "il miglior film del Festival di Cannes". Il suo primo lungo, *Pas de repos pour les braves* (2003) e, nel 2005, *Voici venu le temps* aggiungono nuovi frammenti alla sua idea di un'utopia politica e sessuale. *Lo sconosciuto del lago (L'Inconnu du lac)*, presentato a Cannes 2013, vince il premio per la regia e la Queer Palm. Nel 2014 esce il suo romanzo, *Ici commence la nuit*. Ancora a Cannes, nel 2016, è in concorso *Rester Vertical*, film presentato anche nella sezione *Festa Mobile* del 34° Torino Film Festival. Questo *L'innamorato, l'arabo e la passeggiatrice* (titolo originale *Viens je t'emmène*, Vieni ti accompagno) è il suo tredicesimo film.

Ecco Guiraudie: «È passato del tempo, ma per quanto riguarda il punto di partenza del film c'è il trauma degli attentati del 2015. Non tanto gli attentati in sé, piuttosto del modo con cui ho assimilato questi eventi. Dopo due film piuttosto cupi, ho sentito il bisogno di girare una commedia. Ero sempre stato interessato al confine tra commedia e tragedia, ma non mi sono mai spinto fino in fondo... La carica maggiore di *L'innamorato, l'arabo e la passeggiatrice* arriva proprio dal linguaggio della commedia, pungente e coinvolgente. La spinta che mi ha mosso? Credo ci fosse l'idea di riunire e assemblare problemi e dibattiti in corso nella società francese. Ho pensato a Pedro Almodóvar e al suo *Donne sull'orlo di una crisi di nervi*. In quel film c'è un personaggio che racchiude diverse qualità e diversi vizi. Del resto, la commedia permette di lanciarsi in un rovesciamento di quelle che sono le abituali rappresentazioni dei personaggi. E il film gioca con i preconcetti, dall'etnia all'origine sociale. Preconcetti stra-caricati dalla mia messa in scena. Sono andato sul sicuro, sui cliché, girando però attorno al senso stesso dei luoghi comuni... Credo che la paranoia post-attentati si sia conclusa. Certo continuano ad esserci episodi di rifiuto nei confronti degli stranieri. Questo periodo, che è iniziato nel 2001, ha fatto sì che cambiasse lo sguardo collettivo rispetto ai musulmani e gli arabi. Anch'io sono impregnato di questi ideali razzisti. Un periodo che ha fatto riemergere una paranoia di tipo post-coloniale. Dobbiamo chiederci se questa paranoia fosse già presente o esacerbata. Se mettiamo da parte l'idea della paranoia, viene alimentata la teoria della Grande Sostituzione: scontro tra arabi e Occidente... Ci sono stati alcuni film sugli attacchi, ma di ciò che ha significato per la società francese la preoccupazione, l'angoscia e persino una forma di paranoia che si è impadronita di noi, ho scoperto che se n'era parlato molto poco al cinema. E nel momento buio che stiamo vivendo, volevo anche cercare ciò che ci unisce piuttosto che ciò che ci separa. La commedia è anche un modo per mettere una distanza, per prendersi meno sul serio, per dar meno l'impressione di fare un discorso edificante. L'aspetto tragico degli attentati, il lato "piangere i morti", era stato molto presente in tutti i discorsi e volevo evitarlo, avvicinarmi a tutto questo da un'altra angolazione... La statua di Vercingetorige, rue de Gergovie, l'Hôtel de France: diversi riferimenti nazionali "gallici" sono sparsi per tutta la storia. Ci sono dei messaggi, per esempio Isadora che dice che quando abbiamo dei giovani che si fanno saltare in aria e si suicidano uccidendo altre persone, vuol dire che abbiamo un grosso problema sociale. Ma è soprattutto un film che parla della Francia di prima e di oggi. Clermont-Ferrand, la città dove si svolge il film, è per me il cuore di una Francia storica e un po' eterna con Vercingetorige che è diventato una figura mitica. Non è una Francia che voglio abbandonare all'estrema destra. Per la sinistra, l'idea della Francia oggi è un po' sospetta: questa Francia

del passato, questo discorso sulla Francia che non esiste più in Europa e nel mondo, ecc. Io rimango molto legato alla Francia, ma il film gioca molto con i cliché e i luoghi comuni, per ribaltarli o talvolta per rafforzarli perché se ora sono luoghi comuni, c'è necessariamente un motivo, qualcosa di vero alla base. È anche un film politico, un'evocazione del mondo di oggi perché i dibattiti che attraversano la società francese e occidentale si concentrano all'interno di un edificio: cosa facciamo con i senz'altro che stanno al piano di sotto? E del migrante alle nostre porte? Ho lavorato con piccoli tocchi. Sono entrato in contatto con persone razziste, ma non appena hanno davanti un nero o un arabo, lo diventano meno perché l'umanità riprende il sopravvento. Ci rendiamo conto che le persone apparentemente volgari e scioviniste non sono necessariamente razziste, che non è perché fumiamo erba che siamo necessariamente *cool*, che non è perché siamo omosessuali che siamo di sinistra. La vita mi ha insegnato che non esiste un personaggio tutto d'un pezzo, completamente conforme con gli archetipi che abbiamo in mente. E penso che sia una buona cosa smontare quegli archetipi: le persone sono più complesse di così. In effetti, anche se non è una novità per me, potrei essermi spinto ancora più in là con questo film. I miei personaggi sono sempre archetipi sociali, ma cerco la loro singolarità».

LA CRITICA - Cineasta inimitabile, Alain Guiraudie costruisce film dopo film un proprio mondo ideale, unico e insieme universale, per sé e per chi ha voglia di seguirlo e accettare la sua visione volutamente e inevitabilmente parziale delle cose. Una visione omosessuale, certamente, o più ancora queer, che dopo l'atto di resistenza e di rigenerazione del precedente *Rester vertical* – film che metteva in scena alla tipica maniera astorica e fiabesca la necessità di azzerare ogni identità – con il nuovo *L'innamorato, l'arabo e la passeggiatrice* si cala nel contesto della Francia contemporanea, a Clermont-Ferrand, dove un attacco terroristico semina panico e morte, e prova a ridefinire la realtà secondo le proprie regole... *L'innamorato, l'arabo e la passeggiatrice* parla di sesso, di amore, di conforto, di violenza, di protezione, di rifiuto, di disperazione, di resistenza e di resa, e lo fa in un contesto che mortifica il desiderio, che condanna il povero protagonista Médéric, un uomo buono e volenteroso, a non portare mai a termine l'atto sessuale con la donna che ama, la prostituta Isadora, ma regala anche speranza a chi sa chiedere aiuto, a chi sa prendersi le cose cui anela, e dunque trasforma una città, un palazzo, un appartamento, in un posto nuovo, diverso, più aperto, più vivo. Guiraudie entra nel tessuto della provincia francese, il suo centro, le sue vie, i suoi sobborghi dormitorio, e mostrando i personaggi camminare, correre, lottare, spiare, scappare, assaltare, dare fuoco, chiudersi in un appartamento o in un albergo, in una chiesa o in un sottoscala, ridefinisce gli spazi, li rende cinematografici (era dai tempi di *Il silenzio* di Bergman che non si vedeva un amplesso in chiesa) e dunque umani. Il suo cinema rigenera il mondo, è una cosmogonia: per questo la sua visione omosessuale – che c'è anche in questo film, in un finale buffo e straziante nella sua

semplicità – non ha la gratuità di rivendicazione militante, ma è l'ammissione di un pensiero, una possibile soluzione al male del mondo. Con la stessa, magnifica leggerezza di Rivette e la stessa teatralità di Resnais – i due cineasti francesi più presenti in *L'innamorato, l'arabo e la passeggiatrice*, i modelli del suo tono sognante e serio come solo i giochi sanno essere – Guiraudie ha creato una *ronde* di personaggi e situazioni: Médéric accoglie prima nel suo palazzo poi nel suo appartamento un ragazzo, Selim, forse coinvolto nell'attentato; prova a strappare Isadora dalle mani del marito violento; grazie ai vicini di casa, che sono un po' nazionalisti e un po' disposti all'accoglienza, nasconde Selim dalla polizia e dagli spacciatori che lo vogliono morto; conosce l'anziano proprietario dell'hotel dove Isadora riceve i clienti e la sua giovane aiutante; resiste alle *avances* di una collega attratta da lui; lotta con il marito di Isadora mentre il suo palazzo è messo a ferro e fuoco dagli spacciatori. Tutto avviene secondo una casualità e insieme una necessità a cui nessun personaggio può o sa resistere: l'amore è una condanna (e il personaggio del marito di Isadora è la figura più bella e commovente del film), la preghiera una scelta, il sesso una chimera o un obbligo da espletare, la violenza un atto inevitabile. La vita, nei film di Guiraudie, avviene a discapito dei personaggi, come un evento irrimediabile. Tocca perciò al cinema, alla sua capacità di creare un altrove che replica il qui e ora del tempo e dello spazio, generare un altro mondo, un'altra realtà, dove ogni uomo è in potenza omosessuale (è la visione di Guiraudie, il suo punto di vista di uomo e regista - ed è giusto che sia così, visto che il film è suo) e alla fine c'è posto per quasi tutti quanti, maschi, femmine e cantanti...

Roberto Manassero, *cineforum.it*, 26 aprile 2023